



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 50 Anno 2022

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

17° Edizione

RAVELLO International Forum
Colloqui Internazionali

LAB 3000

NUMERO SPECIALE

Atti XVII edizione Ravello Lab
CULTURA e DEMOCRAZIA

- *Il lavoro culturale*
- *La finanza per la cultura*

Ravello 20/22 ottobre 2022



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione	5
Alfonso Andria	
La forza della Democrazia è la Cultura	8
Andrea Cancellato	
Azioni concrete per il sistema "Cultura" in Italia	10
Vincenzo Trione	
Ridurre il gap tra Università e mondo del lavoro	12
Claudia Ferrazzi	
Responsabilità della cultura al servizio della Democrazia	14
Panel 1: Il lavoro culturale	
Fabio Pollice	
Il lavoro per la cultura	22
Giovanna Barni	
Il lavoro culturale è un tema complesso	30
Maria Grazia Bellisario	
Lavorare per la cultura: progettare il futuro, riorientare e gestire il presente	34
Aldo Bonomi	
Per uno Statuto del lavoro culturale e creativo	40
Giusy Caroppo	
La valorizzazione del lavoro culturale e artistico, tra riorganizzazione del sistema e resilienza	46
Giovanni Ciarrocca	
Le dimore storiche: occupazione, giovani, lavoro, filiere, identità e sviluppo del territorio	50
Giuseppe Di Vietri	
La domanda culturale pubblica. Riflessioni sugli strumenti del Codice dei contratti pubblici per la committenza di prodotti e servizi culturali e creativi	56
Pietro Graziani	
Il lavoro culturale	64
Stefano Karadjov	
Domanda e offerta culturale	68
Salvatore Claudio La Rocca	
Il lavoro culturale: una tematica da contestualizzare	72
Ester Lunardon, Marina Minniti	
La cultura dello sfruttamento. Le condizioni di lavoro nel settore culturale	82
Francesco Mannino	
Cosa si può ancora dire sul valore sociale del lavoro culturale	88
Stefania Monteverde	
Il valore della partecipazione culturale è l'energia solare	94
Emanuele Montibeller	
Il lavoro culturale: alcune opportunità	104
Vincenzo Pascale	
Cultura e Democrazia	108
Elena Pelosi	
Musei come luogo di lavoro e formazione	110

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Francesca Velani	
Il lavoro culturale: nuova produzione e nuovi ambiti di intervento.	
Elementi di riflessione sulla <i>governance</i>	114

Roberto Vicerè	
Cultura come riferimento identitario	122

Alessandra Vittorini	
Lavorare con le persone, lavorare per le persone	126

Panel 2: La finanza per la cultura

Felice Scalvini	
La finanza per la cultura	134

Salvatore Amura	
Proposta di progetto di conservazione programmata	142

Francesca Bazoli	
Rapporto tra impresa e istituzioni culturali	146

Serena Bertolucci	
In arte l'economia è sempre bellezza	148

Irene Bongiovanni	
Cambiare sguardo per le nuove sfide culturali	150

Francesco Caruso	
Opportunità di finanziamenti in campo culturale da parte delle organizzazioni internazionali	154

Francesco Cascino	
Ravello LAB 2022: dalla vista alla Visione	158

Mario Eboli	
Il finanziamento pubblico della Cultura al tempo del neoliberismo	162

Alberto Garlandini	
Musei e patrimonio culturale per la difesa della diversità e della democrazia	166

Antonello Grimaldi	
Preservare per valorizzare	170

Alessandro Leon	
Crisi economica e finanza d'impresa in ambito culturale	174

Marcello Minuti	
Cultura aziendale per le aziende della cultura: prospettive e limiti	188

Francesco Moneta	
Comunicazione d'impresa e cultura, nuove regole del gioco	190

Marco Morganti	
Un nuovo modello di valutazione per l'impresa culturale	194

Celestino Spada	
Strane scelte di finanza pubblica nel settore dell'audiovisivo italiano	198

Remo Tagliacozzo	
La rilevanza della fruizione ibrida	202

Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	209
----------------------------------	------------

Patrimoni viventi 2022. La premiazione	226
----------------------------------------	------------

Il programma	229
--------------	------------

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

Il lavoro per la cultura



Fabio Pollice

“L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”, così recita l’art.1 della nostra Costituzione, ed è da qui che occorre partire per comprendere il perché nell’ambito di un’edizione di Ravello Lab dedicata al rapporto tra “Cultura e democrazia” il tema di riflessione di uno dei due panel sia stato proprio il “lavoro culturale”. Per illustrarne le motivazioni occorre però richiamare anche l’art.4 nei suoi due commi: “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto” e “Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”. Se il lavoro è condizione imprescindibile perché un cittadino possa partecipare alla vita pubblica e sentirsi parte della comunità nazionale (art.1), compito dello Stato è creare le condizioni affinché ogni cittadino possa dare il proprio contributo al progresso della società realizzando pienamente la propria vocazione (art.2). Ma se per progresso deve intendersi – come esplicitamente previsto dall’art.4 – tanto quello “materiale” quanto quello “spirituale”, allora il lavoro culturale assolve un ruolo fondamentale nella costruzione di questo obiettivo. Si tratta infatti di un lavoro legato non già alla produzione di beni e servizi che possano elevare il benessere materiale della popolazione, ma alla produzione di beni e servizi in grado di elevarne la sensibilità artistica, la creatività, di educarla alla bellezza, contribuendo al suo benessere immateriale o spirituale. Ed è in quanto tale che il lavoro culturale merita di essere tutelato e valorizzato dallo Stato; in quanto funzionale al raggiungimento di un obiettivo costituzionale: lo sviluppo della persona e della collettività. Peraltro, riflettendo sull’importanza che la cultura riveste nella crescita del singolo cittadino, come della collettività nel suo complesso, si comprende come l’investimento nella cultura non possa che tradursi in un rafforzamento delle stesse basi democratiche del Paese. La cultura, infatti, rende il popolo libero e sovrano, capace di esercitare nel modo più pieno ed autonomo la propria sovranità. In tal senso il binomio cultura e democrazia è assolutamente inscindibile. Sostenere il lavoro culturale vuol dire dunque contribuire a rafforzare il ruolo della cultura e farne volano di sviluppo non solo economico, ma anche e soprattutto umano, a beneficio delle giovani generazioni e a garanzia di quelle che verranno.

In realtà esiste un'evidente reciprocità tra investimento culturale e lavoro culturale, ecco perché accanto ad una politica volta ad investire sulla cultura per creare occupazione, si può avere una politica che, partendo dalla valorizzazione del lavoro culturale – in Italia per quanto si dirà a breve si tratta di una vera e propria riabilitazione –, consenta di far crescere il settore della cultura e di migliorarne l'impatto sulla società. Di qui il titolo stesso di questa riflessione che mira ad evidenziare il ruolo attivo che il lavoro può avere nello sviluppo della cultura. Un obiettivo non facile in un Paese che ancora si interroga sul valore economico della cultura. Ed è forse proprio da qui che deve partire il ragionamento.

Per comprendere appieno come la cultura possa generare lavoro e contribuire a produrre ricchezza e benessere, occorre riflettere brevemente sul significato di questi due termini. Il lavoro nasce sempre dalla presenza di bisogni individuali e collettivi, in quanto insieme di attività volte al loro soddisfacimento. Il lavoro assume valenza economica quando i singoli individui, come la società di cui sono parte, sono disposti direttamente o indirettamente a investire parte del proprio reddito per soddisfare questi bisogni. Ne consegue che più importanti sono per la collettività questi bisogni, maggiore sarà la domanda di soddisfacimento ad essi collegata e maggiore parallelamente sarà la quota di reddito che la collettività sarà disposta ad investire per vederli soddisfatti. I bisogni, peraltro, sono "situati", ossia mutano nel tempo e nello spazio, e allo stesso modo situata è la domanda di soddisfacimento ad essi collegata, determinando significativi cambiamenti anche nel lavoro. La cultura, nella sua più ampia definizione, si manifesta attraverso un insieme composito ed articolato di bisogni, anch'essi situati, ancor di più perché situata ne è la matrice. La cultura come *conoscenza* si traduce ad esempio nel bisogno di formazione/informazione espresso dall'individuo o dalla società nel suo complesso e alimenta investimenti consistenti nella scuola, nell'università, nell'editoria, nella televisione, nel cinema. Più la conoscenza diviene elemento di promozione individuale e collettiva – si consideri che siamo nella cosiddetta "knowledge economy" – più i bisogni crescono, si differenziano e danno luogo ad una domanda sempre più ampia ed articolata. La cultura come *patrimonio* ereditato dal passato si traduce a sua volta in una domanda di tutela, di fruizione – anche in questo caso molto articolata – e anche qui



dà luogo ad investimenti nella conservazione e nella valorizzazione dei beni materiali ed immateriali di cui questo patrimonio si compone. La cultura come *valori, tradizioni, usanze* genera anch'essa una domanda forte alle diverse scale territoriali di conoscenza, tutela, valorizzazione, una domanda profondamente legata alla riscoperta della matrice identitaria dei luoghi, con le comunità che investono sulla propria cultura per rafforzare il senso di appartenenza e costruire attorno ad essa coesione sociale e prospettiva economica. La stessa prospettiva economica che nasce dall'incontro tra creatività e cultura, dall'interazione virtuosa tra due momenti, entrambi generativi di sviluppo, che sono in un rapporto di reciprocità di cui è arduo riconoscere il verso. Qui la domanda è ancora più ampia e difficile a perimetrarsi in termini definitivi, tanto che la risposta ha portato alla nascita di un insieme di attività così complesso e articolato da richiamare un concetto utilizzato per definire la più ampia categoria dei settori manifatturieri: industria culturale e creativa.

L'insieme dei bisogni appena descritti, tutti ascrivibili alla cultura nella sua più ampia accezione, ha dunque determinato una crescente risposta in ambito pubblico e privato che ha assunto importanti riflessi economici ed occupazionali, diretti e indiretti, contribuendo a produrre e redistribuire ricchezza, assumendo come complesso di attività una dignità che travalica quella di altri settori produttivi, perché – come si è sottolineato – contribuisce a costruire le basi sociali dello sviluppo e il fondamento stesso della democrazia. Di qui l'importanza assunta



dal lavoro culturale non solo sul piano quantitativo, come incidenza sull'occupazione complessiva, ma anche sul piano qualitativo, come mezzo per migliorare l'offerta culturale e fare in modo che risponda pienamente alle esigenze della collettività, accompagnandone e, talvolta, anticipandone l'evoluzione. Considerata l'importanza che riveste la cultura nello sviluppo di un Paese e i riflessi diretti ed indiretti che questa può avere sull'economia e sull'occupazione, compito delle istituzioni deve essere quello di promuovere l'offerta culturale e sostenerne la crescita, anche agendo sulla domanda che ne costituisce un fattore propulsivo. Sin qui si è infatti considerato che sia la domanda culturale a generare l'offerta, ma in talune condizioni può essere quest'ultima, se non a generare, a stimolare la seconda. Le istituzioni devono dunque investire anche sulla domanda culturale, stimolandola ed orientandola sia direttamente, attraverso la leva formativa, sia indirettamente, attraverso la predisposizione di un'idonea offerta culturale. Questo obiettivo diviene ancor più importante quando si opera in un contesto nazionale caratterizzato da forti divari territoriali, in quanto, essendo la domanda culturale correlata al livello di benessere economico, i divari reddituali possono determinare divari culturali che, per il ruolo della cultura nei processi di sviluppo, tendono a loro volta ad acuire ulteriormente i divari di natura economica. Ne è un esempio emblematico il Mezzogiorno dove i consumi culturali sono ampiamente al di sotto della media che si riscontra nel resto del Paese, evidenziando un preoccupante divario che rischia di compromettere

le residue possibilità di sviluppo di quest'ampia regione geografica. Qui più che altrove occorre dunque puntare sulla cultura, potenziando l'offerta sia con iniziative dirette, come il rafforzamento dei presidi culturali, sia promuovendo la creazione di iniziative imprenditoriali nel settore dell'industria creativa e culturale e, naturalmente, sostenendo l'espansione della domanda.

Se la domanda di cultura varia nello spazio, altrettanto significativa è la sua variabilità nel tempo. Si è detto infatti che questa è andata crescendo nel corso degli ultimi decenni sia per effetto della crescita economica, sia per effetto del miglioramento del livello di istruzione che è anch'esso positivamente correlato alla domanda culturale. Tuttavia, non solo gli effetti espansivi di queste determinanti mostrano un'elevata differenziazione geografica, ma si tratta per di più di una domanda che è fortemente influenzata dalle condizioni di contesto e mostra rispetto ad esse un'elasticità molto elevata, come ampiamente dimostrato dagli effetti depressivi che la pandemia ha avuto sulla domanda culturale. Nell'ultimo rapporto di Federculture è stato evidenziato come i due anni di pandemia abbiano determinato una flessione del 75% nella spesa culturale e dell'80% nella fruizione di siti e attività culturali. Gli effetti sul lavoro sono stati disastrosi e sono stati acuiti dal ritardo con cui il Governo ha adottato provvedimenti idonei a sostenere tanto la domanda quanto l'offerta, diversamente da quanto accaduto in altri Paesi europei. Sul piano occupazionale la pandemia ha comportato la perdita di 55 mila posti di lavoro con una flessione del 6,7%; più del triplo di quanto si è registrato nell'occupazione totale che ha accusato una perdita del 2,4%. Di riflesso l'incidenza occupazionale nell'area dell'offerta culturale si è ridotta passando dal 3,6% al 3,4%. La flessione è stata peraltro più consistente proprio nei settori della cultura "in senso stretto", con una contrazione pari all'11%, e tra i giovani (under 35) con -12,6%.

La pandemia ha evidenziato la fragilità di questo settore, caratterizzato dalla criticità e dalla discontinuità dei rapporti di lavoro, da un inquadramento normativo e contrattualistico inadeguato e non da ultimo, da uno scarso riconoscimento del suo ruolo economico e sociale. Tutto ciò a dispetto della centralità che la cultura occupa nei processi di sviluppo delle economie avanzate e delle intenzioni dei diversi governi che si sono succeduti alla guida del Paese.

Quali strategie possono dunque adottarsi perché l'occupazione



possa tornare a crescere e la cultura possa assumere un ruolo trainante nello sviluppo dei territori e del Paese nel suo complesso?

Le linee strategiche sono sostanzialmente due: da un lato, promuovere la crescita quantitativa e qualitativa della domanda culturale e, dall'altro, sostenere la crescita dell'offerta favorendo l'integrazione sinergica tra quella pubblica e quella privata e creando così le basi per la costruzione alle diverse scale territoriali di sistemi integrati di offerta capaci di proporsi come driver dello sviluppo economico, ma anche e soprattutto come leva per lo sviluppo civile e sociale. La cultura sottolinea Massimo Bray va interpretata come "fondamento di una nuova e più virtuosa società in cui alla logica del consumo a tutti i costi si sostituisca un assetto economico fondato sulla conoscenza, sui diritti, sulla bellezza, sul rispetto dell'ambiente e sulle produzioni intelligenti; in cui il lavoro torni ad essere non solo mezzo di sostentamento ma momento di arricchimento umano, di realizzazione personale e professionale, di accrescimento del capitale culturale che ognuno di noi ha ricevuto in retaggio dal passato e che abbiamo il diritto di fruire e il dovere di tutelare a beneficio delle future generazioni". Ma per rafforzare il ruolo della cultura e farne motore di sviluppo economico e sociale occorre promuovere e riqualificare il lavoro culturale; è infatti il lavoro la leva fondamentale che può consentire alla cultura di assumere una funzione strategica per il futuro del Paese. Non si tratta soltanto di tutelare i lavo-

ratori che operano in questo settore, ma di valorizzarne l'apporto attraverso un insieme integrato di azioni, inserite all'interno di un più vasto piano di rilancio della cultura.

E a Ravello, nell'ambito della XVII edizione di Ravello Lab, si è cercato, con il contributo di esperti ed operatori del settore, di individuare queste azioni e di inserirle all'interno di un quadro organico d'intervento: una riflessione da sottoporre all'attenzione del Governo nella speranza che possa indirizzarlo nell'adozione di una strategia culturale. Una strategia che faccia leva proprio sul lavoro, perché è da qui che occorre ripartire se si vuole restituire centralità alla cultura e alle attività che ruotano attorno ad essa, consentendole di assumere un ruolo centrale nello sviluppo del Paese.

Volendo ricorrere ad un'immagine metaforica, il lavoro culturale appare oggi come una nebulosa dai confini indistinti che occorre trasformare con un impegno corale in una costellazione, perché possa contribuire, com'è nelle sue potenzialità, a sostenere lo sviluppo sostenibile dei nostri territori e a rinsaldarne le basi democratiche. Non è solo il suo valore economico, diretto e indiretto, a doverci impegnare in questa direzione, ma il suo valore sociale, la capacità di costruire e rafforzare un'identità coesiva, le fondamenta stesse della nostra società, il benessere individuale e collettivo. Un impegno reso ancor più pressante dalla preoccupante deriva che si legge nell'evoluzione dell'occupazione culturale, afflitta da una crescente precarizzazione e da condizioni retributive che spesso ledono



la dignità stessa del lavoratore. Prima ancora di uno Statuto, certamente imprescindibile per fornire un adeguato inquadramento normativo, è necessario elaborare un **Manifesto del lavoro culturale** che ne evidenzi la capacità di produrre beni collettivi, la centralità in una visione di sviluppo realmente ispirato ai principi della sostenibilità. Sul piano delle politiche occorre invece intervenire tanto sulla domanda quanto sull'offerta. La domanda va sostenuta ed orientata, perché possa a sua volta sostenere ed orientare l'offerta, promuovendone l'innovazione anche attraverso un coinvolgimento diretto nella produzione stessa della cultura. Allo stesso modo è necessario promuovere l'offerta, ma in maniera pianificata e selettiva, integrando pubblico e privato e alimentando un'occupazione stabile e qualificata capace di mettere in valore l'ampio spettro di professionalità che il sistema formativo è in grado di fornire al Paese. Un impegno corale perché riguarda tutte le istituzioni, a qualsiasi livello di governo, ma soprattutto perché impegna la società civile che deve assumere coscienza del valore fondativo della cultura stessa.

Fabio Pollice

Rettore dell'Università del Salento, Direttore del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo e Ordinario di Geografia Economico-Politica (Università del Salento), Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Human and Social Sciences dell'Università del Salento, nonché Vice-Presidente del Corso di Laurea in Scienze Politiche e delle relazioni internazionali, membro del Consiglio Direttivo della Società Geografica Italiana, Componente del Comitato Scientifico del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, del Consorzio delle Università del Mediterraneo (UNIMED) e dell'EURISPES. Si occupa di temi di geografia economica applicata con particolare riguardo per i temi legati allo sviluppo territoriale e ai rapporti locale-globale con approfondimenti di taglio settoriale relativamente a turismo, beni culturali e agricoltura. Dal 2008 dirige l'Osservatorio Regionale sulla Cooperazione Internazionale della Regione Puglia. È responsabile di diversi progetti transnazionali sul tema della valorizzazione del patrimonio culturale.